

Segue dalla prima

Oggi pomeriggio ci sarà il voto finale sul testo, dopo le ultime e convulse riunioni del capigruppo convocata da Casini in serata. L'Ulivo sarà in aula. Una giornata convulsa, dopo che tutto stava filando liscio per il centrodestra. In mattinata la maggioranza ha visto passare l'emendamento cruciale presentato dal gruppo Ds: ben 17 «franchi tiratori» con il voto segreto e nei banchi della maggioranza erano assenti 111 deputati, dei quali 75 «non giustificati». Una modifica che di fatto azzerava il senso della legge, riproponendo quel limite antitrust che il ministro aveva annullato. Due i punti fondamentali: nessun soggetto privato può avere più di due televisioni in analogico; l'impossibilità, per chi controlla il 20 per cento delle risorse pubblicitarie nel settore radio-tv, di controllare quotidiani e radio. La maggioranza ha cercato di rappropinquare il danno, ma è stata bloccata dal presidente della Camera. Però alle otto di sera è scattata la «rappresaglia», l'emendamento di Genmaro Coronella, deputato di An, ha cambiato la norma sulla nomina del presidente Rai che nel testo era prevista con i due terzi della maggioranza in commissione di Vigilanza: alla terza votazione basta la maggioranza del 50 per cento più uno. A quel punto l'opposizione ha abbandonato l'aula, ma Casini ha continuato a permettere il voto con la sola maggioranza, comportamento che Francesco Rutelli ha giudicato «inadeguato». La «rappresaglia» sulla Rai era quella che si aspettava nel pomeriggio Paolo Gentiloni, della Margherita, che fa notare come sia stata tolta «l'unica parte del ddl Gasparri che piaceva a Ciampi». Il voto della mattina è stato uno schiaffo palese a Silvio Berlusconi, il quale sarebbe furioso, dicono, anche se minimizza: «Uno spiacevole incidente di percorso, andiamo avanti e non creiamo polemiche con le elezioni alle porte» avrebbe detto ad alcuni forzisti. E ieri nell'incisione fra chi avrebbe dovuto affrontarlo, fra il ministro Pisanu e il capogruppo di FI, Elio Vito, si sarebbe presa la briga Paolo Bonaiuti. Per il presidente del Consiglio non solo si sarebbe chiusa la porta dell'ingresso (ulteriore) nella carta stampata, ma si è visto di fronte lo spettro della vendita di una rete a legge approvata, o, nel

“ La norma scritta dai Ds ripristina il limite di due tv per i privati e il divieto di acquisto dei quotidiani per chi supera il 20% delle risorse



Attacchi a Casini dai suoi alleati e dall'opposizione L'articolo sul presidente di viale Mazzini era stata caldeggiata dal Quirinale ”

# Legge tv, maggioranza battuta dall'Ulivo

Diciassette deputati del Polo votano contro Gasparri e Berlusconi. Poi la Cdl affossa le garanzie sulla Rai volute da Ciampi

migliore di casi, la spedizione sul satellite di Rete4 come ha stabilito la Consulta. Sono state vane, quindi, le lettere che i capigruppo della Cdl avevano spedito due giorni fa (su ispezione di Berlusconi e Gasparri) per precettare tutti i deputati al voto. Vano

anche il tentativo in extremis di chiudere la falla: nel pomeriggio il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, non ha ammesso il contro emendamento della maggioranza che avrebbe annullato il voto della mattina (mantenere tre reti nella fase transitoria al digitale), stravolgen-

do le regole parlamentari. In un «summit» nel primo pomeriggio con Gasparri e i capigruppo di AN, La Russa e Vito di FI, Casini sarebbe stato accusato di aver concesso troppe volte il voto segreto chiesto dall'opposizione. Il presidente della Camera riallaccia la palla sulle assenze



Tg1

L'ospedale pediatrico di Baghdad è stato colpito oppure no? Per Lilli Gruber (Giovanna Botteri, come è riportato più sotto, ha visto dell'altro) no, le bombe hanno centrato i soliti palazzi di Saddam (ne aveva centinaia, migliaia) e l'ospedale «dove si facevano solo vaccinazioni» ha preso qualche scheggia di rimbalzo. Baghdad - lo dicono gli americani, chissà - è alla fine. Da New York, Giulio Borrelli parla del dopo, del governo militare Usa che «avrà le sue gatte da pelare». Immagine infelice: quanto sangue per pelare quelle gatte. Né Borrelli torna sul vero problema: gli inglesi non ci stanno. Maria Luisa Busi legge: «Continua l'esame del disegno di legge che riforma il sistema dell'emittenza...». No: si ferma colpito da un siluro tirato dalla maggioranza a paron Berlusconi. Pionati si beve le versioni del centrodestra: infortunio tecnico.

Tg2

Una copertina di Carla Baronchelli sulle paure del millennio. Adesso c'è la Sars, la polmonite atipica. Fa paura - sintetizziamo - perché si spalma sulla paura della guerra, perché viene da lontano, da posti esotici, perché siamo stati rimbambiti da antrace e gas nervini. Carla Baronchelli non dice che la vera paura viene dalle vie del contagio: le vie aeree. Respiriamo già aria inquinata, senza rendercene pienamente conto. Se l'aria si ammalia, siamo a un passo dalla nevrosi collettiva. Solo un appunto: Carla Baronchelli aveva un tono da armageddon, il che non aiutava.

Tg3

Anche ieri le bombe americane hanno centrato un ospedale di Baghdad. Giovanna Botteri non ne può più: «Era un ospedale pediatrico, feriti medici, infermieri, alcune donne ricoverate hanno abortito. Qui ormai le bombe cadono dove capita». Anche per il Tg3 la fine di Baghdad sta arrivando, gli americani prima spianeranno quello che vorranno spianare, poi entreranno in città. Francesca Barzini ha curato la pagina della soldatesca Jessica. L'America si commuove d'orgoglio ma nessuno, nemmeno l'attento Tg3 fa notare che la soldatesca Jessica non era stata battuta in mezzo al deserto dai periferici iracheni: no, era stata ricoverata. Si chiude con Gasparri, silurato da 17 franchi tiratori della maggioranza e le roventi accuse reciproche fra Udc e Lega.

della maggioranza: «Martedì l'ho concesso 89 volte su 207, e non è successo nulla». Altra colpa: aver smarcato i 27 «pianisti», che hanno così fatto salire a galla i «franchi tiratori». A Gasparri non resta che «correggere» la legge al Senato. Furi-bondo Paolo Romani, che da azzurro forzista è diventato rosso di rabbia, ieri in Transatlantico, per la defezione di 51 colleghi di FI: «La vendetta è un piatto che si consuma freddo» (alle candidature elettorali), «non sono mai mancato in aula il mercoledì mattina, ma molti deputati non hanno senso di responsabilità».

Il «colpaccio» è arrivato poco prima dell'una di ieri mattina come un fulmine a ciel sereno. Un successo dell'opposizione, ieri presente in massa in Aula (al pieno anche la Margherita oltre che i Ds): Ulivo e Rifondazione hanno incassato la vittoria. Il centrodestra, da Fini a Volonté dell'Udc, ne fa un evento «fisiologico»: c'è chi è andato alla Buvette, chi al bagno... Ma dopo il voto «killer», si è scatenata la caccia al «colpevole», con la Lega che ha subito puntato il dito sull'Udc, che replica: le nostre battaglie alla luce del sole. Insinuazioni varie hanno cominciato a piovere sulla familiarità «Azzurra» di Casini con il gruppo Caltagirone, che avrebbe bloccato l'avanzata di Berlusconi nell'editoria. Altri invece vedevano coinvolto anche il gruppo Riffeser-Monti. Ma il voto insieme all'opposizione sparato dai «franchi tiratori» sarebbe trasversale: c'è chi, nella Cdl, attribuisce all'Udc una «vendetta» contro Berlusconi per la scelta di Cattaneo come direttore generale all'Arai, qualche colpo a Gasparri dall'Ulivo, e la Lega, dicono, si sarebbe coperta accusando l'Udc. Se Casini aveva tenuto il punto nel pomeriggio, la sera non ha voluto inferire sulla maggioranza (Vito avrebbe voluto il voto finale con mezza aula), causando l'uscita dell'Ulivo: Violante grida alla Cirami-Bis e alla «legge truffa», Rutelli accusa il «colpo di mano contro Ciampi». «Mi sono assunto tutte le mie responsabilità, ho seguito il regolamento e la mia coscienza», replica Casini, tra una capigruppo e un altro vertice a tre con Gasparri scortato da La Russa, il quale dà del «eveterolenista» al presindete della Margherita.

Natalia Lombardo

Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri e il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini ieri nell'Aula di Montecitorio durante il question time Filippo Monteforte/Ansa



## L'intervista Giuseppe Giulietti

deputato ds

ROMA L'emendamento che ripristina il limite antitrust ha come primo firmatario il deputato Ds Giuseppe Giulietti, ma lui ci tiene a precisare: «È stata la vittoria del lavoro unitario del gruppo Ds e anche di tutta l'opposizione, compresa Rifondazione. Questo emendamento è stato fortemente voluto da Luciano Violante e Giorgio Bogi. Ma è una vittoria a favore della Costituzione e della libertà».

**È un successo dell'opposizione o un autogol del centrodestra?**  
«È stato un voto di libertà, e l'opposizio-

ne ha fatto una battaglia nel merito così valida da attrarre anche esponenti della maggioranza. Perché Berlusconi in questa occasione ha dato il peggio del suo estremismo: come proprietario di tre reti tv ha annullato il centro destra come servizio d'ordine. Con la legge Gasparri vuole più potere e più risorse, bloccando la crescita e lo sviluppo di altre imprese».

**In serata però è arrivata la rivincita della destra, con la norma sulla nomina del presidente Rai.**

«Il voto finale è una ritorsione contro il Parlamento e un chiaro messaggio a Ciampi: hanno colpito proprio la norma di garanzia alla quale teneva il presidente della Repubblica. A questo punto la legge sul conflitto di interessi diventa impossibile da firmare. Sulla nomina del presidente Rai è passato il principio a maggioranza nella terza votazione in commissione di Vigilanza, era lo stesso metodo che avevano cercato di imporre anche per le Authority, e che era stato fermato».

**Il voto di ieri mattina ribaltava il sen-**

**so della legge votata a tappe forzate?**

«In questi giorni si è vista una miscela di arroganza: abbattuto il tetto antitrust sulla raccolta pubblicitaria, è stato detto no alle tv di strada, alla norma asimmetrica per favorire l'ingresso di nuovi proprietari nel sistema televisivo, mentre sarebbe stato facilitato il contrario, l'accesso televisivo nell'editoria».

**E l'autogol del centrodestra?**

«Dimostra un fastidio crescente, dato che non sono stati considerati nemmeno gli emendamenti della maggioranza. Un'insoffie-

renza verso la preoccupazione del presidente del Consiglio di difendere le sue proprietà, volendo arrivare all'approvazione della legge Gasparri prima del semestre di presidenza europea. Ed è anche agitato dai sondaggi a suo sfavore».

**Si parla di interessi di altri editori...**

«La sconfitta è politica, perché si sta votando una legge "ad personam". Certo lede anche vari interessi industriali, ma parlare di Caltagirone per insinuare sulle vicende private del presidente della Camera è un atto mise-

rabile, un segno di disperazione, come si vede dal voto finale».

**L'opposizione ieri era presente in massa.**

«Sì, e questa battaglia è frutto di un lavoro unitario dei partiti del centrosinistra, dei movimenti, di associazioni come Articolo21. E in parlamento il gruppo Ds ha fatto un lavoro di squadra, con Bogi, Rognoni, Panatoni, Grignaffini, Capitelli, insieme alla Margherita e altri gruppi».

n.l.

segue dalla prima

# Anche la vendetta è buona per gli interessi del capo

Pasquale Cascella

La materia scotta, per via del conflitto d'interessi. È sempre in piedi, e chiama in causa la stessa moralità dell'inseguimento di una qualche rivincita sull'emendamento antimonopolista del sistema televisivo privato. Risultato vano, ma vendicato con quella sorta di rappresaglia costituita dall'emendamento antigarantista del sistema radiotelevisivo pubblico.

Altro che campo di calcio: l'arbitro ha trasformato il Parlamento in un campo di battaglia, con tanto di morti e feriti. Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, di An come Fini, ha cercato il blitz nel cosiddetto Comitato dei 9, che segue per la competente Commissione l'iter del provvedimento in aula, per far rientrare dalla finestra ciò che era stato cacciato dalla porta. In questa sede la maggioranza ha messo a punto, a tambur battente, tre emendamenti tesi, di fatto, a ripristinare la formulazione già bocciata a scrutinio segreto attraverso l'escamotage delle norme transitorie. Ebbene, il presidente della Camera ne ha dichiarato ammissibili solo due. Non quello della discordia, che - guarda caso - aggira l'esecutività della sentenza della Corte costituzionale che obbliga Mediaset, di proprietà di Silvio Berlusconi, a trasferire una sua rete sul satellite entro la fine dell'anno. Sono volate parole grosse, dalla

parte della maggioranza, nei confronti di Pier Ferdinando Casini, prima per aver accettato la richiesta del voto segreto, poi per aver bocciato l'irrituale pretesa di provvedere a tappare la falla, quindi al di sopra delle parti, dei lavori d'aula: «Magari tutti i passaggi della vita politica avvenissero con questa correttezza, alla luce del sole».

Ecco, allora, qual è il vero segno della sconfitta: il voto segreto, da strumento di resa dei conti interni alla maggioranza qual era nella prima Repubblica, aveva recuperato il suo valore democratico ripristinando l'effica-

cia delle regole del sistema parlamentare e la trasparenza sugli effetti interessi in gioco. E, paradossalmente, sia lo scaricabarile tra leghisti ed ex democri-

stiani della maggioranza sulla paternità dei «franchi tiratori», sia gli artifici retorici con cui l'intera maggioranza ha cercato di sminuire il dissenso (al

punto da considerarlo come male minore la rivelazione dei ben più degradanti trucchi dei pianisti), sia le «assenze ingiustificate» (definite tali dai capi-

gruppo che avevano preteso i parlamentari con una lettera dai toni intimidatori) hanno messo a nudo la fragilità di una maggioranza politica che pure conta su un margine di quasi cento voti.

Tutto questo si è voluto cancellare, con l'emendamento spuntato dai meandri oscuri dei palazzi del centrodestra. Non solo l'indubbio successo, sul piano della mobilitazione, del rigore e della compattezza dell'opposizione. Un risultato tanto più importante ed eloquente a cospetto delle prove parlamentari ed elettorali che incalzano, a cominciare da quella odierna sull'emergenza umanitaria e sul rilancio dell'iniziativa politica e diplomatica per la pace in Iraq. Ma anche sul piano degli interessi generali del paese, avendo costretto la maggioranza a gettare la maschera, a mostrare il suo volto «belligerante».

Dalla «guerra» per i propri interessi, il premier-leader-monopolista non si defila. Anzi, ha approfittato dell'attenzione e dell'apprensione dell'opinione pubblica sull'altra, quella tre-

## «L'Italia deve sapere...»

Per contestare il ddl Gasparri alla Camera è andato in onda un tormentone, come nella discussione della legge Cirami e della riforma delle pensioni. Un intervento fotocopia letto dai parlamentari d'opposizione: «L'Italia deve sapere - affermano gli esponenti del centrosinistra - che questa legge nega il pluralismo. L'Italia deve sapere che questa legge nega la concorrenza. L'Italia deve sapere che questa legge nega l'imparzialità dell'informazione, strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta. L'Italia deve sapere che questa legge nega le sentenze della Corte costituzionale e favorisce Mediaset. L'Italia deve sapere che dopo 687 giorni dall'impegno di Berlusconi di regolare il conflitto di interessi, questa legge rafforza invece la posizione dominante di Mediaset. L'Italia deve sapere che questa legge favorisce solo il presidente del Consiglio e la posizione dominante di Mediaset».

## Ecco l'emendamento Giulietti

ROMA L'emendamento approvato a sorpresa dalla Camera riscrive l'intero articolo 15 della legge Gasparri. Il testo prevede tra l'altro che «in nessun caso un soggetto privato può essere destinatario di più di due concessioni televisive nazionali in tecnica analogica». E ancora: «I destinatari di concessioni televisive nazionali che controllano una quota pari al 20% o superiore delle risorse economico-finanziarie del settore tv via etere terrestre in tecnica analogica non possono controllare direttamente o indirettamente, quotidiani ed emittenti radiofoniche». Il testo prevede che dal completamento della tecnica digitale «uno stesso fornitore di contenuti, anche attraverso società controllanti o controllate o collegate, non può essere titolare di licenze che consentano di diffondere più del 15% del totale dei programmi tv irradiati su radiofrequenze terrestri in tecnica digitale in ambito nazionale». L'emendamento prevede limiti anche per la raccolta pubblicitaria.